

Solennità della Santissima Trinità  
Letture: Pro.8,22-31;Sal.8;Rm.5,1-5;Gv.16,12-15

Dove riposa abitualmente il nostro sguardo di esseri umani, che sono stati fatti cristiani dal Battesimo, che hanno ricevuto quello "Spirito di Verità" che guida "alla Verità tutta intera" nella Cresima, che sono stati ridestati dalla grazia di un incontro che ha in loro prodotto il frutto esplicito, visibile dello Spirito che è stato ricevuto nei sacramenti?

Che cosa vediamo in realtà nelle persone e nelle cose, noi che crediamo in Cristo? Perché a seconda di ciò che vediamo e sappiamo riconoscere attraverso il segno che sono persone e cose, diversamente poi ci comporteremo nei confronti di esse. Possiamo anche domandarci: come lo Spirito che guida alla Verità intera ci corregge, ci indirizza a guarda la realtà dell'altro uomo che è con noi in casa o al lavoro, compagno o compagna della vita, figlio, padre, madre, amico?

O ancora: qual è il modo giusto, che rende più vera la nostra umanità e che non distrugge con la violenza della menzogna la dignità dell'altro, ma glorifica in essa l'uomo, glorificando Dio?

In altri termini come l'uomo vero, l'uomo intero, l'uomo redento guarda l'uomo? Come guarda le cose, il creato, il suo stesso potere umano di conoscere, di volere, di agire e trasformare? Da questo modo di impegnarsi con l'altro e con il simile, quindi anche con se stessi, dipende il clima della vita di una persona, il clima, il grado di vivibilità di una società umana.

Per rispondere a queste domande identificando la posizione umana giusta dobbiamo rifarci al modello antropologico nuovo, che è Cristo. Dove era diretto il Suo sguardo di uomo quando viveva come uomo singolo tra noi?

E' dottrina tradizionale nella Chiesa, fondata sui Vangeli, particolarmente sui testi di San Giovanni che abbiamo letto nel tempo pasquale, il ritenere che Cristo, come uomo, avesse la visione di Dio, Padre, di se stesso come Figlio, e dello Spirito Santo. Dunque tutto da Lui era visto e conosciuto con lo sguardo fisso al Padre, alla propria natura di Figlio di Dio e al principio di conoscenza e di amore che è lo Spirito. La Sua coscienza di uomo era determinata dallo sperimentare, dal non potere mai perdere di vista la Sua appartenenza alla comunione della Trinità. Questa appartenenza costante, mai attenuabile, mai distratta determinava il Suo stato psicologico e il suo sguardo verso se stesso e verso l'uomo che incontrava. Questa è la condizione del rispetto profondo verso l'altro uomo.

Tutto ciò vale, in debita proporzione anche per noi: il nostro sguardo è chiamato, per ora attraverso la fede, con il Dono dello Spirito, a fissarsi nell'appartenenza a Dio, alla comunione della Trinità. In questo sta l'immagine e somiglianza naturale con Dio, insita nella creaturalità dell'uomo. L'uomo somiglia a Dio perché è capace di conoscere ed amare, e questo si chiama razionalità, ma non solo per questo, come ci lascia intendere la genesi, ma perché è egli stesso una comunione, a immagine della Comunione originaria che è la Trinità. Quando si guarda alla propria famiglia, moglie, marito, figli, si commette un peccato contro la dignità delle persone e della

famiglia intera quando si dimentica o si censura che la nostra famiglia, ogni famiglia è stata voluta in quanto, per sua natura riproduce, è segno della Famiglia originaria che è Dio stesso. Lo scopo della fraternità cristiana è quello di aiutarci a riportare lo sguardo in questa direzione. Perché guardare diversamente il marito o la moglie anche i pagani sanno farlo, ma non ne ricavano un bene.

Gli uomini veri, trasformati dallo Spirito di Verità e di Consolazione, i cristiani coscienti, portano iscritta nel loro sguardo questa modalità di accostamento alla persona: il peccato la infrange momentaneamente, ma il pentimento e il perdono possono ripristinarla e la domanda della Grazia intensificarla. Il riferimento alla comunità cristiana, l'obbedirvi è per domandare insieme e ricevere questo frutto dello Spirito.

Questo sguardo sull'uomo, che attraversa e penetra chi lo incontra, che riesce ad andare al cuore dell'uomo perché va infinitamente oltre, è ciò che sorprende e fa incontrare Cristo, perché è il Suo stesso sguardo, attraverso il nostro fragile occhio. Così noi poveri esseri, siamo fatti segno, specchio. Chi vede un uomo investito dallo Spirito vede specchiato nel suo sguardo lo sguardo di Cristo, che rivela il Padre. Questo abbaglia e affascina e conduce alla verità.

Da questo sguardo si riconoscono i santi: è stata un'esperienza impressionante vedere questo sguardo di Cristo nello sguardo del Papa nella sua visita in Romagna; era evidentissimo come il suo sguardo entrasse dentro i singoli che lo accostavano, al tempo stesso era come se guardasse infinitamente oltre, come se Dio Lo vedesse lì, dentro ognuno dei presenti.

La fede rende possibile questo anticipo della visione. E' una visione non diretta, ma in uno specchio, come dice San Paolo, in uno specchio che porta anche delle deformazioni, a causa del peccato che è nello specchio umano. Tuttavia è una visione. Aiutiamoci a dirigere lì lo sguardo: mentre ci alziamo, mentre lavoriamo, mentre aiutiamo, mentre organizziamo, mentre preghiamo dobbiamo sapere che possiamo penetrare con verità ciò che facciamo solo se il nostro sguardo è infinitamente oltre, cioè infinitamente dentro, all'origine di tutto. La Chiesa ci fa celebrare la festa di oggi per dare alla nostra coscienza la direzione e la profondità dello sguardo della carità. Anche verso noi stessi: come puoi sopportarti se non ti guardi così? Puoi farlo solo a prezzo di smarrire ciò che di più importante c'è in te, di dimenticare la tua umanità. Mentre la prospettiva di Dio è che nemmeno un capello del tuo capo vada dimenticato o perduto: tutto è salvo. Riprendi la tua storia, fin dall'inizio e ritrova tutto con lo sguardo rivolto alla Trinità: tu sei voluto per dilatare la Trinità stessa.

La nostra coscienza ecclesiale, attraverso un piccolo, concreto gruppo di persone è educata ai grandi orizzonti della comunione universale: alla coscienza della comunione con chi è in missione, ma anche con chi è vissuto nel passato e ora vive nella gloria, alla comunione con la Trinità: "Io non sono mai solo, perché il Padre è con me". E' un'affermazione che vale anche per noi: è questa compagnia originaria che rende compagnia indefettibile la Chiesa, che rende compagnia la nostra Fraternità.

Bologna, 24 maggio 1986